Il servizio delle Poste di Rovereto in Antico Regime e i Maestri di Posta della stazione lagarina

Liliana De Venuto

Abstract

The Postal Service in Ancien Régime Rovereto and its Postmasters

The postal station in Rovereto was one of the centres for the collection and sorting of mail along the imperial postal route connecting Innsbruck and Mantua. It was established in the first decades of the sixteenth century and entrusted to postmasters who guaranteed a regular service through the Lagarina Valley to Mantua and from Rovereto to Lake Garda. At the stations set up by these postmasters, there worked grooms, couriers, and relay teams, while other postmen worked at the smaller, interim stations along the way. The postmasters at the main office in Rovereto were nominated by the head postmaster stationed in Innsbruck, from whom they received their emoluments. Initially, appointments were on a temporary basis, but following a decision taken by Empress Maria Theresia, the nomination became a kind of fief that was transmissible to family descendants. Subsequently, holders of the position included Giovanni Simoncini, the baron Matteo Cresseri, and the families de Benedetti, Cosmi, and Bossi Fedrigotti. The latter family continued to run the communication and service network, including the transport of people and mail, up until the First World War. After the end of the conflict, the service and its infrastructure was taken over by the Kingdom of Italy.

Il presente lavoro si occupa del servizio postale della Val Lagarina, parte della rete di comunicazione dell'Impero, in un arco di tempo che va dal Cinquecento ai primi decenni del Novecento. Esso nulla aggiunge alla storia generale del sistema, di cui una nutrita storiografia – avviata nell'Ottocento e confluita poi nei lavori novecenteschi di Wolfgang Behringher[1] e Martin Dallmaier[2] – ha precisato origine e sviluppo, aree di espansione, tempi di percorso ed emolumenti, nonché regole e norme giuridiche di funzionamento; né si sofferma a considerare le figure dei principali artefici e amministratori delle comunicazioni, ampiamente analizzate nelle loro principali diramazioni: i Thurn und Taxis del Tirolo;[3] i Tasso Bordogna, maestri della Posta di Trento-Bolzano;[4]

1 Behringer, Im Zeichen des Merkur.
2 Dallmeier, Quellen.
3 Dallmeier, Il Casato principesco dei Thurn und Taxis; Kustatscher, Die Innsbrucker Linie.
4 Brunet, "Per essere quest'ufficio la chiave dell'Italia e Germania…".

i Tasso maestri della posta imperiale di Venezia[5]. Ma, collocandosi accanto alle indagini regionali di Erika Kustatscher e di Francesca Brunet, dedicate rispettivamente all'Austria Anteriore *(Vorlande)*, al Tirolo e al principato di Trento,[6] si è concentrato sulla stazione di Rovereto da cui dipendevano le tratte Rovereto–Ala e Rovereto–Torbole, percorsi importanti in quanto *traits d'union* fra la Germania e l'Italia, fra l'Impero e i suoi feudi nella pianura lombarda,[7] e ne ha ricostruito il funzionamento nonché la serie dei titolari preposti. Di questi e delle loro famiglie si è ricostruita la serie, a cominciare dalla prima, quella dei de Benedetti, fino all'ultima: la casata dei Bossi Fedrigotti di Sacco.

Per le sue caratteristiche quindi l'elaborato risponde al modello della microstoria che, indagando nel dettaglio i fenomeni storici, consente di coglierne gli aspetti più concreti e assicurare una fedele ricostruzione degli stessi grazie all'attenzione prestata alle fonti documentali. Pur seguendo tale metodo, tuttavia in questo lavoro si sono considerati gli aspetti giuridico-istituzionali e materiali dell'argomento piuttosto che quelli sociali e culturali, quali vengono comunamente privilegiati dalle microstorie, in ragione dei documenti utilizzati, per lo più atti pubblici e notarili.

L'istituzione della tappa roveretana s'inseriva nella rete delle comunicazioni creata dagli Asburgo a partire dai primi decenni del Cinquecento. Già Massimiliano I aveva stabilito collegamenti fra Augusta e Milano, via Innsbruck, i *Vorlande*, la Confederazione e Bormio; e aveva reso la capitale enipontana centro di collegamento con Salisburgo, Füssen, Lienz attraverso la Val Pusteria, e Ala, appoggiandosi ai Tasso di Camerata Cornello, attivi fin dalla seconda metà del Duecento nella *correria* fra la Lombardia e Venezia.[8]

Il successore Ferdinando I provvide poi a regolamentare il sistema nei suoi aspetti territoriali ed amministrativi. Nel 1537 investì Bono Taxis Bordogna e i suoi figli del feudo postale che da Egna giungeva a Trento; dopo l'apertura del Concilio di Trento nel 1545 ne prolungò la linea, creando stazioni intermedie fra Ala e Mantova, cioè Peri, Volargne, Castelnuovo, Roverbella, ultima tappa prima di Mantova: piccole soste che servivano più al cambio dei cavalli e dei postiglioni che alla destinazione e alla spedizione di scritti.[9] Tale tratta, connettendosi con la linea che, oltre il Brennero, si congiungeva con Innsbruck, formava un distretto che s'inseriva nella circoscrizione comprendente il Tirolo, l'Austria Anteriore e Superiore, oltre la quale si estendevano le vie della Posta imperiale. Si delineano così due organizzazioni facenti capo a realtà istituzionalmente ben distinte: la Posta provinciale e quella imperiale; fra esse inter-

5 Foppolo, I Tasso. Cfr. inoltre I Tasso e le poste d'Europa.
6 Kustatscher, Die Innsbrucker Linie.
7 Cfr. Cremonini/Mussi (a cura di), I feudi imperiali.
8 Bottani, Tasso di Valle Brembana.
9 Brunet, "Per essere quest'ufficio la chiave dell'Italia e Germania…", pp. 29, 35.

correvano rapporti complessi, spesso confusi fra loro e confliggenti, giacché entrambe erano sottoposte a un sovrano che in alcuni periodi era nello stesso tempo imperatore del Sacro Romano Impero e principe territoriale del Tirolo.

Nonostante questa dualità costituzionale le due reti formavano insieme un organismo che delineava uno "stato" sovraterritoriale con la sua gerarchia di officiali e impiegati; al sommo si trovava il Maestro generale con sede a Bruxelles, poi a Francoforte, infine nel 1748 a Ratisbona; a capo dei distretti era posto un Maestro superiore, mentre nelle stazioni principali vi era il semplice Maestro di Posta. Dai dirigenti superiori dipendevano la sorveglianza sul funzionamento del servizio e l'erogazione degli emolumenti sotto forma di somma forfettaria concessa al responsabile della stazione, che poteva incrementarla con l'imposizione di porti, tasse e dogane.

Quanto al distretto del Tirolo meridionale, Ruggero e Giovanni Battista Taxis Bordogna, Maestri della Stazione postale di Trento, ricevevano un compenso forfettario di 192 fiorini annui – parte dei quali derivava dai proventi della dogana di Sacco – più altri 60 fiorini per le corse straordinarie.[10]

La famiglia de Benedetti

Quanto alla stazione di Rovereto, si hanno notizie dell'esistenza di un servizio di raccolta e spedizione delle lettere fin dall'anno 1525, ma non è certo che vi si fosse instaurata una regolare e continuativa attività; è solo a partire dagli anni Quaranta di quel secolo che si percepisce una gestione ininterrotta dovuta a titolari che portano il nome "de Benedetti". Attestati nella città lagarina già nel 1543, essi provenivano da Pristino in Valtellina,[11] perciò nei primi tempi venivano indicati dal toponimo della regione di origine, "Voltolin"/"Voltolini". A metà del secolo circa i de Benedetti raggiunsero un solido status sociale; divisi in due rami, facenti capo rispettivamente a Parisio e a Giovanni, disponevano di liquidità, possedevano stabili di proprietà e avevano allestito un sepolcro familiare nella cappella di san Pietro nella chiesa di Santa Maria dei Carmini.[12] Prima del 1544, Giovanni – capostipite della linea cointeressata nella gestione della stazione postale di Rovereto – era titolare dell'ufficio di Maestro di Posta, carica che mantenne fino al 1561, quando venne a morte.[13]

A lui successe il figlio Gioanpase (secondo la lezione del documento che si esaminerà, o Giovanni Pasio nella variante più frequente), che coprì l'incarico fino all'anno 1609.[14] Come di consueto i Maestri postali gestivano una locan-

10 Brunet, "Per essere quest'ufficio la chiave dell'Italia e Germania…", p. 83; Kustatscher, Il sistema postale, p. 174.
11 Archivio di Stato di Trento (ASTn), Atti notarili, Giudizio di Rovereto, notaio Giovanni Giacomo Cobelli, b. VI, 7 maggio 1543.
12 ASTn, Atti notarili, Giudizio di Rovereto, notaio Marco Porta, b. VI, 7 giugno 1570.
13 Kustatscher, Die Innsbrucker Linie, p. 324; si rimanda al testo in tedesco in quanto la traduzione italiana non riproduce al completo l'originale.
14 V. *infra* p. 52.

da e disponevano di beni stabili sui quali costituire garanzie a copertura del servizio. L'ostello dei Benedetti – indicato "hospicium a Posta Roboreti"[15] e in altro strumento "la Casa dell'Ostaria della Posta"[16] – si trovava in effetti in edifici di proprietà familiare fuori della porta urbica settentrionale verso Trento, dove almeno intorno alla metà del Quattrocento doveva esserci una osteria ben funzionante. Ne dà testimonianza Marin Sanudo nel passo del celebre *Itinerario*, dove nomina "appresso [la Porta urbica settentrionale] l'hostaria del Zio, magnifica, honorevole et bella"[17].

Nell'ostello dei de Benedetti, munito di locali per il ristoro e l'alloggio dei corrieri e dei viaggiatori, oltre che dello *stabulum* per i cavalli e del fienile – dovette esserci l'Ufficio della Posta, dove raccogliere le lettere sopraggiunte e predisporre le spedizioni. L'area che racchiudeva questi locali di servizio, e insieme le abitazioni dei diversi nuclei della famiglia, sembra fosse alquanto estesa, tanto da meritare l'appellativo di "contrada dei Benedetti".[18] Questa era delimitata ad est dalla "strada comune" o imperiale, dietro dalla abitazione di Giovanni Nicolò Troilo e in un lato dalla proprietà di Rosmino Frizzo;[19] nella zona abitavano inoltre Giovanni Battista Cosmi, lo stipite di un ramo del casato, e altri cittadini emergenti che fra Quattrocento e Cinquecento s'insediarono nell'area fuori della Terra, oltre la Porta settentrionale, destinata a divenire il "Borgo di Roveredo".[20] Essi s'imparentavano fra loro, potenziando fortune familiari e rete di relazioni. Giovanni Pasio nel 1564 sposò infatti Barbara figlia del nob. Giovanni Nicolò Troilo, ma rimase ben presto vedovo senza riuscire ad assicurarsi la discendenza;[21] la nipote, Paola, figlia del fratello Paride, sposerà Giovanni Battista Cosmi *junior*.

Giovanni Pasio, designato nei documenti con l'appellativo di "nobile", come tutti i Maestri di Posta occupati nel servizio imperiale, si procurò agenti ai quali affidare la raccolta e la consegna di plichi e pacchi lungo le tratte di sua competenza. Per il breve tratto Rovereto–Calliano, egli ingaggiò misser Baldessare, figlio di Alberto Rosmini, capostipite della linea Rosmini-Alberti.[22] Calliano era una località fra Rovereto e Trento che praticamente segnava il confine fra il distretto lagarino e il principato vescovile; trovandosi in luogo piano e comodo, ospitava stazioni di cambio dei cavalli tanto per i corrieri a cavallo

15 ASTn, Atti notarili, Giudizio di Rovereto, notaio Giuseppe Resmini, b. III, 31 agosto 1576.
16 ASTn, Atti notarili, Giudizio di Rovereto, notaio Giuseppe Porta, b. IV, 5 giugno 1585.
17 Sanudo, Itinerario, p. 94.
18 ASTn, Atti notarili, Giudizio di Rovereto, notaio Giuseppe Porta, b. IV, 5 giugno 1585.
19 Per i confini cfr. ASTn, Atti notarili, Giudizio di Rovereto, notaio Giuseppe Resmini, b. III, 31 agosto 1576 e l'atto indicato in nota 15.
20 Cfr. De Venuto, La famiglia Cosmi.
21 Notizie da un attestato rilasciato da Giovanni Pasio, figlio di Giovanni Benedetti, al nobile Giovanni Nicolò suo suocero con il quale riconosce di aver ricevuto la dote per la q. nob. Barbara già sua moglie e si dichiara tacitato; ASTn, Atti notarili, Giudizio di Rovereto, notaio Giuseppe Porta, b. V, 3 maggio 1586. Sulla famiglia Troilo, cfr. De Venuto, Una famiglia roveretana di mercanti.
22 Baldassare era commerciante impegnato in affari di compravendite e locazioni; cfr. Bonazza (a cura di), Famiglia Rosmini, p. 21.

quanto per le vetture. Qui era stato istituito un centro di raccolta di lettere fra Rovereto e Trento, che tuttavia rimase funzionante solo per un breve tempo, giacché dopo la gestione dei Benedetti non se ne ha più menzione e il servizio fu totalmente assorbito dalla stazione di Rovereto.[23]

Baldessare Rosmini, benché non dotato di titolo nobiliare, era fornito di liquidità e beni immobili, perciò in grado di offrire garanzie nei casi di mancanze e danni alla corrispondenza; tant'è vero che, il 5 giugno 1585, prima di firmare il contratto, aveva comprato da Giovanni Pasio la casa dell'Osteria della Posta per 1220 ragnesi affrancabile in sette anni;[24] il giorno successivo firmò il contratto di locazione per il trasporto delle lettere. L'accordo fu attuato in casa di Giuseppe Benedetti, nipote di Giovanni Pasio alla presenza del notaio e di testimoni "conosciuti e rogati" nelle persone di mis. Galeazzo Bonmartin di Bolzano e del nob. Giambattista Bordogna de Taxis, Maestro di Posta in Trento.[25]

Il locatore concedeva per cinque anni a mis. Baldessare "sotto titolo di conduto" o *locatio temporale*, "la posta di Roveré con tutti li carichi honeri et gravamenti esistenti sopra detta Posta" per la durata di cinque anni, con salario di sessanta ragnesi, 50 dei quali il locatario avrebbe riscosso ogni anno dal "nob. sig. Rugiero de Taxis, Maestro delle Poste di Millano"[26], e 10 dal daziale di Rovereto – cioè dai proventi del dazio di Sacco – come previsto dal sunnominato accordo di Rovereto.[27] Con questi denari il conduttore aveva l'obbligo di "intartenere et pagare la posta dal Calliano alla rata con quello da Trento", cioè con la stessa tariffa.

Per una buona resa del servizio si dettavano le seguenti prescrizioni: il conduttore doveva mantenere due cavalli a servizio della Posta di Rovereto e "portar e spedir" – lettere e casse – che il principale gli avrebbe consegnato, e inoltre "tutti li correrij et staffette pagate sì de Italia come de Allemania"; ogni tre giorni doveva consegnare le poste ordinarie e straordinarie "a esso Sig. Gioanpase come capo, o sia in casa sua per darli poi il suo fedel recapito". Nell'effettuare dette spedizioni, il conduttore avrebbe dovuto usare la massima diligenza, sì che "per causa sua non habbi ad haver cativi richiami esso sign. Gioampase"; in caso di danni e disguidi di orario il locatore si assicurava che l'agente ne pagasse le spese, rifacendosi anche sulle sue proprietà.[28]

Questo primo documento fornisce numerose informazioni sull'organizzazione del sistema postale della Valle Lagarina all'altezza cronologica degli

23 Kustatscher, Il sistema postale, p. 175.
24 ASTn, Atti notarili, Giudizio di Rovereto, notaio Giuseppe Porta, b. IV, 5 giugno 1585.
25 Giambattista I de Taxis Bordogna (1538–1593) era figlio di Lorenzo I e nipote di Bono il capostipite; cfr. Brunet, "Per essere quest'ufficio la chiave dell'Italia e Germania…", p. 233.
26 Ruggero de Taxis (1532–1588) figlio di Simone, Maestro delle Poste del Ducato di Milano, successe al padre scomparso nel 1562. Cfr. Gerosa, Personaggi della posta.
27 Cfr. *supra*, nota 10.
28 ASTn, Atti notarili, Giudizio di Rovereto, notaio Giuseppe della Porta, b. IV, 6 giugno 1585.

anni Ottanta del Cinquecento, quando l'attività di spedizione sembra aver assunto contorni abbastanza definiti. Emerge dal patteggiamento fra i due attori la doppia articolazione del servizio fra ufficio preposto alle operazioni propriamente burocratiche del traffico – ricevimento e smistamento delle lettere e dei plichi, registrazione degli arrivi e delle partenze etc. – e il cosiddetto "stallaggio", cioè la cura dei cavalli e il concreto trasporto della corrispondenza. Quanto all'ambito territoriale, si può presumere che esso si estendesse anche a sud del capoluogo con il mezzo di altri corrieri.

Riguardo agli aspetti finanziari, il contratto informa che gli emolumenti per il conduttore erano a carico dei Maestri superiori; i guadagni comunque non dovevano essere elevati tant'è vero che il figlio di Baldassare Rosmini, Nicola, dopo la scomparsa del padre si disfece dell'incarico per tentare fortuna in settori più redditizi – "considerato lo scarso reddito della casa e volendo dedicarsi alla mercatura" si legge nello strumento – e vendé la casa dell'osteria della Posta all'oste Nicolò Malfatti e a Onorando suo nipote, figlio della sorella Caterina Malfatti e del qu. Giovanni Battista Scutellari. Giovanni Pasio, presente alla transazione, dava il suo consenso.[29]

Questi avrebbe continuato a dirigere la stazione fino al 1609, coadiuvato dopo il 1605 dal genero Ulrich Helwig che mantenne il servizio, pur fra difficoltà finanziarie, fino al 1630,[30] quando la Posta fu affidata al nob. Giovanni Simoncini di Rovereto. Con questo il servizio postale da Rovereto a Mantova assunse contorni più definiti tanto nella localizzazione delle sedi, quanto negli aspetti amministrativi e finanziari.

Il Maestro di Posta Giovanni Simoncini

Personaggio eminente nella società roveretana, dotato per di più di solida condizione economica, il Simoncini fu nominato più volte Provveditore nel Comune; anche nella Corte enipontana occupava un posto importante come Consigliere arciducale. In patria si distinse per il sostegno dato a iniziative religiose. Favorì l'entrata dei padri Riformati nella città e sostenne l'edificazione del loro convento;[31] e, impegno per il quale sarà maggiormente ricordato nella storia della città, svolse – insieme con sua moglie Veneria – un ruolo decisivo nella vita della venerabile Giovanna Maria della Croce, vendendole un proprio immobile sito accanto alla chiesa di San Carlo, indispensabile per la costruzione del monastero e la fondazione della famiglia delle clarisse.[32]

29 ASTn, Atti notarili, Giudizio di Rovereto, notaio Giuseppe Resmini, b. III, 28 novembre 1589. Nicolò Malfatti gestì l'osteria fino alla sua scomparsa nel 1597, cfr. inventario *post mortem*, dove la locanda è detta "hostaria del Cavalletto in Burgo Roboreti ossia della Posta", ASTn, Atti notarili, Giudizio di Rovereto, notaio Andrea Cobelli, b. VI, 2°gennaio 1597.

30 Cfr. Kustatscher, Die Innsbrucker Linie, pp. 324–325.

31 ASTn, Atti notarili, Giudizio di Rovereto, notaio Buonafede Malinverno, b. XVII, 24 gennaio 1634.

32 Cfr. della Croce, Vita, pp. 14, 39, 229.

Nel 1630 ottenne il "ministerio di Maestro di Posta" in Rovereto per delegazione da parte del principe territoriale tirolese, con l'incarico di gestire il tragitto da Trento a Mantova; allo scopo allestì la stalla per i cavalli nel su citato immobile contiguo alla chiesa di San Carlo e assunse un certo "Paolo nolezzino" per le operazioni concrete: "in correr le Poste, invigilar al governo de' cavalli nella stalla"[33]. In seguito si liberò della scuderia perché essa creava "non poco disturbo a detta chiesa, et ai divini officij, che si cellebra[va]no", e cedette a terze persone l'effettuazione del servizio, pur mantenendo titolarità della carica e obblighi verso i superiori.

Il 29 gennaio 1636 firmava quindi il contratto con Biasio e Francesco fratelli Giorgi, osti in Rovereto: vendette ad essi quattro cavalli con tutti i fornimenti e sublocò loro la gestione della posta per cinque anni; i conduttori s'impegnavano a mantenere "almeno due buoni cavalli, ben in ordine, per servitio de corieri ordinarj et estraordinarij", a "portare a cavallo tutti li ordinarij di Verona e Mantova, uniti o separati, secondo che verranno, da Roveré a Trento, et quelli di Germania da Roveré a Alla et similmente tutte le poste che dovranno traghettare sino a Trento o sino a Ala per servitio di S.A.S. tanto di lettere, quanto di robbe", e a scaricare la posta direttamente a casa del Simoncini da cui avrebbero prelevato quella da spedire.[34] In compenso il Maestro pagava ai conduttori un salario di 100 fiorini l'anno di troni 4½ l'uno, da pagarsi ogni tre mesi; in più per ogni staffetta per Ala aggiungeva troni 18, mentre per Trento ne dava 36. Per il trasporto della roba, essi avrebbero mantenuto il su nominato noleggino Paolo.[35]

Le cose tuttavia non andarono come avrebbero dovuto: la corrispondenza di Mantova, che comprendeva le lettere raccolte tanto nel percorso Roma–Firenze–Bologna, quanto in quello Milano–Brescia, giungeva a Trento in ritardo, quando le spedizioni di Venezia via Valsugana erano già state inviate in Germania; la sfasatura costringeva a raddoppiare la cavalcata e a pagare due trasporti invece di uno con evidenti raddoppi di costi e ritardi nelle consegne. A causa di questi disordini il Maestro di Posta di Rovereto ricevé per ben due volte severi richiami dalla reggente Claudia dei Medici, evidentemente allarmata e decisa a porre rimedio alle disfunzioni verificatesi nella rete delle comunicazioni imperiali: un primo il 13 febbraio 1638 e un secondo il 6 marzo successivo. La contessa aveva a cuore il buon funzionamento delle comunicazioni, fruite ormai non solo da principi, nobili e personalità istituzionali, ma sempre più massicciamente dai mercanti.

33 L'espressione è ricavata da altro documento; cfr. ASTn, Atti notarili, Giudizio di Rovereto, notaio Giovanni Battista Mascotti, b. V, 30 ottobre 1729.

34 Da queste disposizioni non si deve arguire che in Verona esistesse una fermata della linea Innsbruck–Mantova, tuttavia lettere spedite dalla città scaligera potevano raggiungere le stazioni di Peri, Volargne e Castelnuovo, località in territorio veronese, e lì essere raccolte dai corrieri tirolesi e trasportate a Rovereto.

35 ASTn, Atti notarili, Giudizio di Rovereto, notaio Giovanni Passarini, b. III, 29 gennaio 1636.

Dal 1615 inoltre era stata attivata una linea secondaria che da Rovereto portava a Riva a servizio del conte Giannangelo Madruzzo, colonnello cesareo e capitano delle milizie tirolesi, nonché comandante dei castelli di Riva, Tenno e Stenico,[36] e utilizzata anche dai mercanti per le comunicazioni fra la Valle Lagarina e il Garda, e fra la stessa Valle e la Lombardia. I centri di punta di questa direttrice commerciale, attraversata da persone, merci e corrispondenza, erano Torbole sulla riva orientale del lago, e Bogliaco sulla sponda opposta, dove i Bettoni esercitavano varie attività: mercatura, ospitalità a pagamento, spedizioni di merci, servizio di posta per corrispondenza e pacchi di vario genere.[37]

Il Simoncini pertanto, per portare all'efficienza richiesta ordinari e straordinari, nonché le corse delle staffette, organizzò un sopralluogo di persona in ogni tappa di sosta – o "posta" – della tratta Rovereto–Mantova, per prendere contatto con i singoli agenti. Il 19 marzo dopo pranzo partì quindi da Rovereto in carrozza in compagnia di un notaio, incaricato di legalizzare i provvedimenti via via presi; le annotazioni appuntate, seguite dai rogiti in bella forma che descrivono le tappe percorse, gli incontri con i responsabili del servizio e gli accordi stipulati fra le parti, formano infine un fascicolo, quasi un diario di viaggio, che restituisce, con l'accuratezza del documento legale, la struttura organizzativa della stazione di Posta lagarina con l'area geografica di competenza, le tappe intermedie di fermata, i tempi di percorrenza e i costi delle prestazioni lavorative.

L'officiale di Rovereto aveva la responsabilità per le sei poste del percorso da Trento a Mantova: Rovereto e Ala in territorio tirolese; Peri, Volargne e Castelnuovo in territorio veronese; Roverbella in territorio mantovano. In ogni tappa si trovava un postiere, fornito di cavalli e di gente che effettuava il trasporto: "cavallari", "noleggini" e stallieri.

I postieri di Rovereto – sappiamo essere i fratelli Giorgi – prelevavano dal Maestro Simoncini nel giorno stabilito, all'ora fissata, la valigia postale – consistente in genere in una capace sacca in pelle[38] – e la portavano personalmente, o tramite corrieri, ad Ala; qui ritiravano il bagaglio con le lettere giunte da Peri e lo trasportavano a Rovereto, consegnandolo al Maestro. A sua volta il postiere di Peri che aveva rilevato il trasmesso da Rovereto, trasferiva il prelievo al collega di Volargne, e raccoglieva le lettere qui giunte da Castelnuovo da riportare a Peri, e così via per tutte le altre fermate con scansione regolare di giorni e ore. È evidente che l'intoppo verificatosi in un segmento di percorso, avrebbe provocato effetti negativi in tutta la tratta.

36 Kustatscher, Il sistema postale, p. 39.
37 Cfr. De Venuto, I Betta di Brentonico-Rovereto, p. 138, nota 77.
38 Kustatscher, Il sistema postale, p. 21.

Nello stesso giorno della partenza Giovanni Simoncini giunge in casa del postiere di Ala, Giulio Perezzoli[39] e, dopo avergli notificato che "S.A.S. era malissimo sodisfatta per li disordini altre volte nati et che di quando in quando nascono sia per la negligentia dei postieri […] sia per molti altri disordini seguiti", sottopone alla sua considerazione un capitolato di otto articoli contenenti norme e ordini, di cui chiede l'accettazione e l'osservanza. In essi si prescrive che si tengano corrieri e almeno due cavalli; che in caso si trasferisca la posta sul cavallo dell'altro postiere per mancanza di animali, a lui si passi tutta la paga e la "rinfrescatura" delle bestie. Nel trasportare le lettere, l'addetto deve segnalare il passaggio con le cornette "nei luochi soliti", pena un ducatone di multa; in caso di reale impedimento, appena giunto alla base, deve farne dichiarazione presso l'autorità di più alto grado del luogo e se ne farà avere fede legale. Nel punto 4 vengono dati i tempi di percorrenza:

2 ore e ½ da Rovereto ad Ala e altrettanto per la corsa inversa
2 ore e ½ da Ala a Peri e viceversa
3 ore da Peri a Volagne e viceversa
3 ore da Volagne a Castelnuovo e viceversa
3 ore da Castelnuovo a Roverbella e viceversa
2 ore da Roverbella a Mantova e viceversa.

Per le staffette invece si prevedono tempi di percorrenza inferiori di mezz'ora rispetto a quelli sopra indicati, considerando che i corrieri degli ordinari e degli straordinari sono rallentati dal peso della valigia. I tempi di percorrenza devono essere rigorosamente rispettati, perciò il postiere, alla venuta del postiglione, ha il compito di controllare la lista della cavalcata e verificare le ore di arrivo e di partenza per ogni tappa;[40] se rileva un aumento di tempo, richiede al cavalcante di portarsi presso l'autorità superiore del luogo per notificare l'ora del suo arrivo e la causa della tardanza e, ricevutane fede, deve spedire il dispaccio al superiore in modo che da essa egli vedrà chi ha mancato. A chi ha provocato un'ora di ritardo sarà comminata la penalità di un ducatone; stesse disposizioni valgono per le staffette. Si diffida i corrieri dall'assegnare a terzi roba da trasportare – eccetto che ai propri ministri di casa – e dal consegnare altri oggetti, se non quelli messi sul suo cavallo.

Ricevuto l'assenso del Perezzoli, il Maestro di Posta si reca la sera stessa con lui a Peri per abboccarsi con il postiere locale, Marco Marchi: stessa procedura, conclusasi con il consenso dell'agente. L'ora tarda consiglia al Simoncini di pernottare in loco; il mattino dopo, il 20 marzo, egli riparte in compagnia del Marchi per raggiungere Castelnuovo, dove si ripete lo stesso rito e così di tappa

39 Nelle località di posta le famiglie tendevano a mantenere a lungo il monopolio dell'esercizio; in Ala si distinsero i Perezzoli e gli Zeni fra loro imparentati; cfr. Kustatscher, Il sistema postale, p. 197.
40 Per questi "foglietti di viaggio" cfr. Brunet, "Per essere quest'ufficio la chiave dell'Italia e Germania…", p. 163.

in tappa fino a Roverbella. Qui ha termine la missione del Maestro di Posta, puntualmente descritta nello strumento notarile.[41]

I Capitoli così minuziosamente formulati ed esatti nelle indicazioni della velocità di corsa per i corrieri, che si aggirava in media intorno ai sei chilometri per ora,[42] lasciano presupporre che essi furono inviati al Simoncini dai maestri di Posta di Innsbruck, tant'è vero che nella medesima formulazione saranno trasmessi in seguito anche a Cosmo de Cosmi, che gli successe nella carica. Comunque i parametri di percorrenza lì indicati rimasero pressoché immutati nel corso dei secoli XVI–XVIII.[43]

Giovanni Simoncini continuò a gestire il servizio fino alla sua scomparsa avvenuta nell'aprile del 1649; all'apertura del testamento, sorsero non pochi contrasti fra i figli a motivo di alcune disposizioni; nulladimeno gli eredi – p. Dionigi carmelitano scalzo dell'Annunziata, Teresa, carmelitana scalza del monastero di Bologna, Elena e Giulia, moglie del nob. Carlo Ceschi di Santa Croce consigliere dell'Eccelso Reggimento dell'Austria Superiore – insieme con la vedova Veneria, volendo "conservare l'amore vicendevole", il 7 maggio successivo vennero a un accordo davanti al notaio: approvarono concordemente il mandato del defunto, "accettando ogni cosa in esso ordinata".[44]

L'avvento dei Cosmi

Nel medesimo giorno, il 7 maggio 1649, lo stesso notaio redigeva un *Procuratorium* a nome di Cosmo de Cosmi, Consigliere e Commissario ai Confini d'Italia,[45] con il quale l'attore, avendo ricevuto dall'arciduca Ferdinando Carlo l'ufficio della Posta di Rovereto – "Cum Sua Ser.ma Celsitudo, D.nus D.nus Clem. gratiose contulerit officium Postae Roboreti perill.i et clar.mo doct. Cosmo de Cosmis Cons.o Excelsi Regiminis Superioris Austriae Provinciae, ad Fines Italos Commissario"[46] – ed essendo impedito di recarsi personalmente a Innsbruck – "ex gravissimis eius impedimentis non potest personaliter Oenipontum se confere ad premissum effectum"[47] – nominava procuratori che in sua vece prestassero giuramento al Maestro Superiore,

41 ASTn, Atti notarili, Giudizio di Rovereto, notaio Giovanni Malfatti, b. unica, 19 marzo 1638.
42 Brunet, "Per essere quest'ufficio la chiave dell'Italia e Germania…", pp. 159–160 e tabella pp. 228–229.
43 Brunet, "Per essere quest'ufficio la chiave dell'Italia e Germania…", p. 159 e tabella p. 229.
44 Cfr. ASTn, Atti notarili, Giudizio di Rovereto, notaio Giovanni Passarini, b. V, 19 aprile, 7 maggio 1649, cc. 181v, 182r; 187r–189v.
45 La nomina gli fu concessa il 28 marzo 1643 dall'arciduchessa Claudia dei Medici; cfr. Inventario post mortem, ASTn, Atti notarili, Giudizio di Rovereto, notaio Giacomo Pandini b. I, 15 novembre 1672, c. 187r.
46 "Avendo Sua Ser.ma Celsitudine, Sig.r Sig.r Cle.mo graziosamente conferito l'ufficio della Posta di Rovereto al perill.tre e chiar.mo dott. Cosmo de' Cosmi Consigliere dell'Eccelso Reggimento della Provincia dell'Austria Superiore, Commissario ai Confini d'Italia".
47 "non può per gravissimi suoi impedimenti portarsi personalmente ad Innsbruck per l'effetto desiderato".

assicurando che il designato s'impegnava a "servare omnia necessaria in manibus Ill.mi D.ni Pauli de Taxis generalis Postae Tirolis".[48]

Alcuni mesi successivi alla nomina, il nuovo Maestro ricevé da Innsbruck l'ordinanza per il regolamento del servizio dal titolo *Capitoli, ed ordini stabiliti, ed aggiustati il giorno de' 29 dicembre dell'anno 1649 per il Ser.mo Sig.r Ferdinando Carlo Arciduca d'Austria et Conte del Tirolo mediante il Sig. Cosmo de' Cosmi Consigliere della medesima Altezza Ser.ma Mastro, e Direttore delle Poste da Roveredo fino a Mantova, ed a ciò Commissario delegato etc*.[49]

Cosmo, tuttavia, desiderando trasformare l'incarico a termine in officio trasmissibile ai discendenti maschi e legittimi, il 22 febbraio 1652 s'incontrò con l'arciduca a Mantova e riuscì a ottenere soltanto che esso passasse a "titulo scilicet primogeniturae";[50] successivamente egli e i suoi discendenti tentarono di ottenerlo in forma di "feudo", sborsando una somma calcolabile fra i 6 e gli 8 mila fiorini. Nonostante le spese sostenute, lo stato giuridico della carica rimase incerto finché un'inchiesta condotta negli anni 1714–1716 concluse che la concessione era stata data *ex mera gratia* in "forma di regolata primogenitura".[51]

In possesso della titolarità, il nuovo Maestro di Posta allestì l'ufficio nello stabile di sua proprietà detta la "Casa Grande"[52], sita in contrada Rialto fuori della porta urbica settentrionale della città. Dalle indicazioni contenute nel primo *Inventario post mortem* si ricavano notizie circa la sistemazione dei locali adibiti a servizio postale: entrando dalla porta principale – forse quella che ancora oggi porta sul timpano lo stemma in pietra del casato – s'incontrava un "volto dentro la porta a mano destra dove si spediscono le lettere"[53]; di fronte – "a mano sinistra dentro la porta" – si trovava lo studio del legale.[54]

48 "conservare tutto il necessario nelle mani dell'Ill.mo Sig.r Paolo de Taxis, Generale della Posta del Tirolo". ASTn, Atti notarili, Giudizio di Rovereto, notaio Giovanni Passarini, b. V, 7 maggio 1649, cc. 186r–v.

49 Cfr. Biblioteca Civica "G. Tartarotti" Rovereto Archivio storico (BCR AS), Archivio della famiglia Bossi Fedrigotti, "Feudo postale", 838: "1649 a 1753 e 1762. Comandi e scritture della Posta di Rovereto", n. 3.

50 Ibidem, n. 4.

51 Questo fu il parere emesso il 26 giugno 1716 dall'Officio generale della Posta di Innsbruck in una Relazione – dal titolo *Pareri del Reggimento, e Camera sopra l'origine, successo, e Stato della Posta di Roveredo* – seguita alla "Risoluzione" della Cancelleria di Vienna del 15 settembre 1714, con la quale si chiedeva al governo di Innsbruck di definire su basi documentali il profilo giuridico del titolo concesso alla famiglia Cosmi e le modalità della gestione presente. L'accertamento, attuato con inchieste presso la famiglia e le magistrature di Rovereto – Podestà, Provveditori e Dazio –, chiarì definitivamente ogni questione, riconfermando il *jus Postae* ai Cosmi, *jus* che i titolari mantennero fino al 1739. Cfr. BCR AS, Archivio della famiglia Bossi Fedrigotti, "Feudo postale", 838, n. 24.

52 Così viene chiamata la dimora nel secondo Inventario post mortem del conte Cosmo, c. 463v. I beni del defunto furono censiti due volte; la prima, subito dopo la sua scomparsa su richiesta della vedova, contessa Eleonora Cappella, tutrice dei figli minori (ASTn, Atti notarili, Giudizio di Rovereto, notaio Giacomo Pandini b. I,15 novembre 1672); la seconda, nel 1691 dopo la morte di Giuseppe Camillo – suo successore – per richiesta dei cognati, tutori dei figli da lui lasciati in età minorile (ASTn, Atti notarili, Giudizio di Rovereto, notaio Matteo Voltolini senior, b. VI, 21 maggio 1691).

53 Primo Inventario post mortem, ASTn, Atti notarili, Giudizio di Rovereto, notaio Giacomo Pandini, b. I, 15 novembre 1672, c. 178r.

54 Ibidem, c. 179v.

Nell'"Officio della Posta" erano disposte "due scaffe per le lettere"[55] e in armadi erano raccolti – insieme con i Libri mastri, i Libri "di negozio" e i Libri di crediti – "un […] libro grande ligato di pergamina […] di carta reale" che "cont[eneva] gli recapiti, et speditioni delle poste, staffette" e "principia[va]: In Christi nomine Adì primo Maggio 1649 a hore 18 e finisce 5 settembre 1666"; e "un altro libro grande di carta reale legato di bergamina intitolato: libro secondo da notare le poste e staffette; principia l'anno 1666 il di 7 settembre a hore tre di notte et finisce adì 15 novembre 1671 a hore tre di notte et sono carte scritte n.°41".[56] Oltre a questi si trovavano sugli scaffali mazzi di scritture a parte, concernenti le Poste di Volargne e Castelnuovo.[57] Nel volto di fronte, adibito a studio, furono censiti invece, insieme con i libri del titolare a carattere prevalentemente legale, i vari titoli e privilegi ottenuti durante la sua vita.[58] A quanto ammontavano i guadagni del titolare? Secondo un documento egli riceveva dal Maestro superiore 192 fiorini l'anno,[59] ma – grazie alla possibilità d'imporre gabelle extra – raggiungeva la cifra di 500 ragnesi annui.[60]

Degno di nota nella gestione del servizio postale del Cosmi è l'episodio occorso in un momento particolare della storia cittadina "in tempo in cui soggiornava in questa città di Roveredo l'augustissima sposa" dell'imperatore Leopoldo I. Nei giorni 18–19 ottobre 1666 sostò nel capoluogo lagarino l'imperatrice Margherita Teresa, moglie per procura dell'Asburgo, in attesa di completare tutti gli atti che l'avrebbero consegnata al consorte e alla corte di Vienna. Il conte Cosmo Cosmi ricevé dal postiglione venuto da Trento "un mazzo di lettere mal composto e fracassato con sigilli rotti attaccato a un bastone". Riconosciuta la provenienza imperiale, egli inviò il plico "senza aprirlo al sig. Agente della Posta Cesarea", e questo – affermano i due testimoni giurati – "gli fu effettivamente consegnato". Il direttore della Posta roveretana volle redigere un atto notorio di questo delicato affare, per declinare qualsiasi responsabilità nella manomissione del cesareo plico e attestare le procedure di consegna da lui correttamente eseguite.[61]

Nel 1650 il Cosmi sposò la contessa Eleonora Cappella, signora della contea e giurisdizione di Salizzole e Torre nella Bassa veronese, unione che lo costrinse a portarsi spesso in territorio scaligero. Dopo la sua morte il "feudo" fu conferito al successore, il conte Francesco Piramo (Priamo) che lo mantenne fino alla morte avvenuta nel 1681; subentrò a lui il fratello Giuseppe Camillo il quale, ormai pienamente radicato nell'ambiente veronese, trovava difficoltà ad

55 Secondo Inventario, c. 426v.
56 Primo Inventario, c. 179v.
57 Secondo Inventario, cc. 432r, 434r.
58 Primo Inventario, c. 184r.
59 BCR AS, Archivio della famiglia Bossi Fedrigotti, "Feudo postale", 838, n. 24.
60 ASTn, Atti notarili, Giudizio di Rovereto, notaio Giacomo Pandini b. I, 15 novembre 1672, c. 198r.
61 ASTn, Atti notarili, Giudizio di Rovereto, notaio Antonio Malinverno, b. XVIII, 11 novembre 1666. Per la sosta dell'imperatrice a Rovereto cfr. De Venuto, Il passaggio dell'Infanta di Spagna.

amministrare l'ingente patrimonio paterno sito nella Podesteria di Rovereto e ne affidò la gestione al cugino della linea di San Tommaso, Giovanni Battista, stipulando con lui il 31 gennaio 1685 un contratto di locazione della durata di cinque anni; con esso gli cedeva, dietro un canone annuo di 9450 troni, beni immobili, censi e livelli, compresi gli utili che si ricavavano dall'Ufficio della posta in Rovereto, "nel modo e forma con i quali al presente viene posseduta dal detto conte Camillo a condizione che l'amministrazione di quella venga lasciata all'agente Bernardino Bettini con gli emolumenti di cui gode".[62]

Alla scadenza del quinquennio il fitto venne rinnovato il 10 giugno 1689 a favore questa volta di Giuseppe Vannetti, anch'egli cittadino veronese trapiantato a Rovereto, dove aveva avviato una florida attività mercantile; il conduttore avrebbe pagato 9000 troni per la durata di cinque anni.[63] Per quanto riguarda l'amministrazione della Posta, dopo la morte del Bettini, il Vannetti subaffittò "la condotta delli cavali della Posta et utile de medesimo" a Luciano Beltrami, genero del defunto Bettini, con il compito di "dispensare le lettere che gli saranno consegnate dall'Officio"; per gli utili ricavabili da questo incarico, il Beltrami avrebbe corrisposto al locatore un canone annuo di 65 fiorini, trattenendo comunque 5 fiorini da corrispondere al corriere Giovanni Maria Cercolo, addetto alla distribuzione delle lettere.[64]

Cessato il contratto con il Vannetti, la conduzione dell'Officio di Posta fu data ad altri, fra i quali sicuramente il cavalier Giovanni Battista Panzoldi, mentre l'amministrazione dei beni siti "nel Distretto di Rovereto e Valle Lagarina e suoi Contorni" – cioè stabili, censi, livelli e altre rendite – fu lasciata al Beltrami. Il 4 ottobre 1706 quindi il conte Cosmo Cosmi Cappella qu. Giuseppe Camillo, essendo scomparso il Panzoldi, inviava lettera al parente della linea collaterale Prospero Camillo, invitandolo ad "asistere à detto Offitio in tutto quello che mai occorer potesse, essendo Lei della Famiglia e de' chiamati nei privileggi".[65] L'interpellato accettò la proposta[66] e divenne amministratore delegato della stazione di Rovereto, anche se nell'ufficio continuò a prestare i suoi servizi il Beltrami: i conti Cosmi – precisa la Relazione del 1716 su citata – "fecero incaminare l'Officio predetto da terze persone sotto l'inspezione però di un Cugino abitante a Roveredo".[67]

Nel 1708 Luciano Beltrami venne a morte; la vedova Antonia ne prese il posto continuando ad amministrare le proprietà dei Cosmi in Valle Lagarina dietro un canone annuo di 2500 ragnesi, e ad assumere un "huomo di qualità,

62 ASTn, Atti notarili, Giudizio di Rovereto, notaio Giacomo Pandini, b. II, 31 gennaio 1685, cc. 108r–112v.
63 ASTn, Atti notarili, Giudizio di Rovereto, notaio Pietro Malinverno, b. VII, 10 giugno 1689.
64 ASTn, Atti notarili, Giudizio di Rovereto, notaio Andrea Tabarelli de Fatis, b. II, 28 febbraio 1690.
65 BCR AS, Archivio della famiglia Bossi Fedrigotti, "Feudo postale", 838, n. 23.
66 Cfr. lettera di Prospero Camillo 1739, BCR AS, Archivio della famiglia Bossi Fedrigotti, "Feudo postale", 838, n. 36.
67 Pareri del Reggimento, e Camera sopra l'origine, successo, e Stato della Posta di Roveredo, BCR AS, Archivio della famiglia Bossi Fedrigotti, "Feudo postale", 838, n. 24.

intelligenza" come agente della Posta con salario di 50 ragnesi annui.[68] Nel febbraio 1722 tuttavia la signora rimise la carica dell'ufficio postale nelle mani del conte Cosmo Cosmi Cappella "a motivo" – come specifica nello strumento del 7 febbraio dello stesso anno – "de disordini eccittati nell'Officio della Posta, quali essa signora protesta non poter sostenere e per altri motivi moventi l'animo della medesima continuamente".[69] Appare evidente, leggendo i particolari dell'accordo, quanto complessa fosse divenuta, all'inizio del XVIII secolo, la gestione di un ufficio di Posta e quanto fossero aumentati i carichi e le responsabilità del titolare, al punto di agitare l'animo di chi effettivamente doveva risponderne.

Rinunciando al servizio di Posta, la Beltrami sublocava a Prospero Camillo "gli utili e ragioni delle lettere andanti e provenienti dall'Officio di questa Posta" a patto di mantenere per sé il governo dei cavalli e la spedizione della valigia e delle staffette con corresponsione di 30 soldi per cavalcata. Nell'atto di accettare, il sublocatore versava alla Beltrami, per spese già da essa sostenute, 370 fiorini da troni 5 l'uno in denari d'argento, ricevendone quietanza.[70]

Assunta la piena direzione della Posta, il contraente occupava anche i locali dell'ufficio sito nel palazzo Cosmi in contrada Rialto, e cioè la "Stua del gabinetto, e due camere contigue, come non meno […] uno de due volti terreni vicini alla Posta per uso dell'Officio della Posta da essere scielto ad arbitrio dell'ill.mo sig. Prospero Camillo Cosmi amministratore";[71] indi si dedicò all'organizzazione della spedizione delle lettere.

Il 26 maggio 1722 – in nome del Jus posseduto ab antiquo dalla Casa Cosmi "di ponere, e constituire un sostituto Mastro di Posta in Torbole per benefittio non solo di S.M.C. ma anco del ben pubblico" egli affidò la gestione del percorso Rovereto–Torbole, via lago di Loppio, a Luca Lucchini di Torbole: per tre anni gli concesse in "semplice locatione" "l'ufficio et Agentia del Mastro di Posta di detto luogo di Torbole, derivante, e dipendente dall'Officio di posta qui di Roveredo" dietro pagamento di 45 fiorini l'anno più 30 ragnesi per i cavalli.[72]

La spedizione delle lettere nei paesi rivieraschi del lago di Garda era oggetto di un contenzioso che si trascinava da tempo fra i Maestri di Posta di Rovereto e quelli di Trento, i Taxis Bordogna, che rivendicavano a sé la tratta per ragioni di antichità e di convenienza, essendo, a loro giudizio, il percorso fra Trento e Riva attraverso il "Bus de Vela" più breve di quello attraverso Rovereto.

A sostegno invece delle rivendicazioni dei Roveretani si trovavano i mercanti gardesani, i quali lamentavano che la via Trento–Riva richiedeva più

68 ASTn, Atti notarili, Giudizio di Rovereto, notaio Rinaldo Manzoli, b. XII, 29 luglio 1709.
69 ASTn, Atti notarili, Giudizio di Rovereto, notaio Giambattista Mascotti, b. IV, 7 febbraio 1722, cc. 3r–v.
70 Ibidem, cc. 10r–v.
71 Ibidem, c. 4r.
72 ASTn, Atti notarili, Giudizio di Rovereto, notaio Gian Francesco Turrini, b. XIII, 26 maggio 1722.

tempo, non per l'effettiva distanza chilometrica, ma per le cattive condizioni della strada percorribile soltanto da un corriere appiedato in tempi molto lunghi. Una lettera di Giuseppe Camillo dei Cosmi Cappella, indirizzata nel 1688 alle autorità enipontane, illustrava queste ragioni; di risposta il 24 marzo 1691 venne emessa una decisione imperiale di compromesso: i mercanti delle località del Garda, per le lettere verso e dalla Germania, potevano avvalersi a loro piacimento della via che preferivano, purché lo specificassero per iscritto, in modo che i Maestri di Trento potessero, a lume di quelle, regolarsi.[73]

In forza del patto Cosmi-Lucchini, il Maestro sostituto, a partire dal primo giugno 1722, doveva trasmettere all'ufficio di Posta di Rovereto tutte le lettere dirette in Germania e in Italia. La consegna doveva essere puntuale, per permettere all'Amministratore il tempo di smistarle e di aggiungerle "alla solita valigie per Germania" in partenza. In caso di ritardo, esse sarebbero state affidate a una staffetta la quale, raggiunto il postiglione della corsa ordinaria nella più vicina stazione, le avrebbe a lui trasferite; il tutto a spese del Lucchini. A Rovereto inoltre il corriere avrebbe dovuto raccogliere le lettere giunte dalla Germania e dall'Italia con l'obbligo di farle distribuire tramite un "commesso" nelle località della Riviera: Nago, Torbole, Riva, Arco, Limone, Gargnano, Bogliaco, Toscolano, Maderno e Salò.

Quanto detto valeva per le spedizioni imperiali; oltre a ciò, si addebitavano allo stesso sostituto prestazioni all'interno del circuito Riviera–Valle Lagarina, quali il trasporto da Torbole di lettere destinate a Rovereto e circondario, come pure di "tutte le Cestele, Fagotini, o altri trasmessi" e la consegna all'officio in via Rialto "il quale poi sarà tenuto a far corrisponder, all'Huomo, che li porta una honorevole corisponsione".[74] Il 10 agosto 1736 il direttore rinnovò la locazione per il servizio Rovereto–Garda a favore di un nuovo agente, Giovanni Domenico Perugini.[75]

Nell'aprile del 1730 al Cosmi – come ai Maestri di posta di Innsbruck, Bolzano, Trento – pervenne un "questionario" dal gran cancelliere di Corte Philipp Ludwig Wenzel von Sinzendorf, inteso ad appurare la causa di certi ritardi nella linea Vienna–Mantova. Il funzionario rispose diligentemente alle dodici domande incluse nel documento, inviando il 21 maggio le sue risposte al cancelliere.[76]

Il 19 maggio 1739 scomparve il conte Cosmo III, lasciando un unico erede, Giuseppe Camillo appena ventunenne, il quale chiese la conferma

73 Brunet, "Per essere quest'ufficio la chiave dell'Italia e Germania…", p. 133.
74 ASTn, Atti notarili. Giudizio di Rovereto, notaio Gian Francesco Turrini, b. XIII, 26 maggio 1722.
75 ASTn, Atti notarili, Giudizio di Rovereto, notaio Bartolomeo Giorgio Battisti, b. II, 10 agosto 1736.
76 Brunet, "Per essere quest'ufficio la chiave dell'Italia e Germania…", pp. 210–212; BCR AS, Archivio della famiglia Bossi Fedrigotti, "Feudo postale", 838, n. 31.

dell'investitura della Posta;[77] ma nel settembre 1739 egli, ancora ventunenne, fu ucciso in una casa equivoca per mano di due giovani cavalieri.[78]

Con la morte del conte Giuseppe Camillo si produsse un rimescolio di carte: Leopold Franz conte di Thurn und Taxis, considerando il feudo postale come decaduto, lo rivendicava alla propria famiglia; ma la Corte imperiale lo considerava inerente alla Contea del Tirolo, passata nel 1665 alla Corona dopo la scomparsa del conte Sigismondo Francesco, e quindi appartenente al sovrano.[79] Contemporaneamente avanzarono la propria candidatura lo stesso Prospero Camillo e Matteo Cresseri di Breintenstein di Trento, signore di Castel Pietra.[80] A Vienna prevalse il candidato Cresseri, probabilmente grazie a una consistente offerta monetaria: il 15 giugno 1740 l'imperatore Carlo VI inviava un rescritto all'Arcano Consiglio, perché fosse data l'investitura della Posta al barone trentino e ai suoi discendenti.[81]

Mattia Cresseri Maestro di Posta

Il 12 ottobre 1740 il nuovo titolare poteva perciò redigere un contratto in cui, definendosi "Maestro di Posta di Rovereto e Torbole", dava in locazione a Francesco Maria Giuliani e Giovanni Domenico Perugini, entrambi di Torbole, la gestione dell'ufficio del luogo per cinque anni, con l'obbligo di distribuire e spedire "le lettere, dispacci et altro […] colla dovuta diligenza, attenzione e prontezza". Secondo i patti il locatore cedeva ai conduttori "tutti i proventi dell'Ufficio di Posta di Torbole colle cose annesse, connesse e dipendenti dallo stesso Ufficio"; in cambio i locatari assicuravano "a titolo scritto di credito" 1000 fiorini per ciascuno come canone per l'intero quinquennio e, alla presenza dei testimoni e del notaio, sborsavano fiorini 2000 "in tant'oro e poco argento al giusto peso et al corso corrente del Paese" al Cresseri.[82]

Dotato delle prerogative d'imporre tasse e concedere franchigie, il principale della Posta roveretana concedeva l'esenzione dal porto postale per tutte le lettere e dispacci provenienti da qualunque parte del mondo per mezzo della Posta come pure per le lettere da loro stessi spedite al nob. Francesco Antonio Partini, attuale Provveditore, e al notaio rogante, Bartolomeo Battisti e ai loro discendenti, per compensare obbligazioni che aveva verso di loro.[83] Il

77 BCR AS, Archivio della famiglia Bossi Fedrigotti, "Feudo postale", 838, n. 35.
78 Accademia degli Agiati Archivio storico (AAAS), Francesco Antonio Tartarotti, Cose memorabili successe in Rovereto, e suoi contorni dal 1713 sino al marzo 1751, Libro A, c. 91r, ms. 1393.
79 Kustatscher, Die Innsbrucker Linie, p. 322.
80 La famiglia Cresseri originaria di Vermiglio in Val di Sole, attestata nel capoluogo del Principato alla fine del Cinquecento, fu aggregata al patriziato cittadino nel 1632; nel 1738 Matteo ottenne da Carlo VI la giurisdizione di Castel Pietra in Villa Lagarina, fino ad allora tenuta dai Giovannelli; cfr. Archivio di Castel Pietra, in: Casetti, Guida storico-archivistica del Trentino, pp. 130–131. Per altre notizie sui Cresseri, cfr. Dissertazioni istoriche, pp. VII–XVII.
81 BCR AS, Archivio della famiglia Bossi Fedrigotti, "Feudo postale", 838, n. 39.
82 ASTn, Atti notarili, Giudizio di Rovereto, notaio Bartolomeo Giorgio Battisti, b. V, 12 ottobre 1740.
83 ASTn, Atti notarili, Giudizio di Rovereto, notaio Bartolomeo Giorgio Battisti, b. V, 13 ottobre 1740.

primo settembre 1741 infine il Cresseri otteneva l'investitura da Maria Teresa a titolo di feudo maschile ereditario per sé e discendenti; nel 1750 la stessa sovrana gli conferì il titolo di barone con aumento di stemma.[84]

Il barone mantenne l'ufficio per un decennio, periodo che corrispose a una stagione di interventi radicali da parte delle autorità viennesi nel sistema postale. Mentre si rendeva sempre più forte la concezione che la circolazione delle lettere costituiva un "servizio pubblico" volto "al bene comune", la sovrana aumentava il controllo sull'effettivo funzionamento, stabilendo – tramite interventi legislativi – severi criteri di gestione e norme. Durante la stagione delle riforme negli anni tra il 1748 e il 1755, ella emanò gli "Ordinamenti postali" che fissavano le tabelle di marcia ottimali lungo i percorsi. Negli stessi si richiedevano maggiore rigore nel rispetto degli orari, e obbligo severo per i postieri di annotare su registri gli orari degli arrivi e delle partenze sia della corrispondenza sia dei pacchi sotto pena di gravi sanzioni per ogni trasgressione; si resero omogenei ovunque il porto postale e l'entità dei pedaggi e delle dogane; s'inasprirono le misure per contrastare il trasporto ad opera di privati – mercanti, carrettieri, *nolesini* e commercianti ambulanti – passati tutti sotto il termine di "contrabbando"; mentre si presero provvedimenti per garantire la sicurezza delle strade, condizione imprescindibile per assicurare l'incolumità dei passeggeri, l'integrità delle merci di qualunque tipo, la difesa dei valori trasportati.[85]

Nell'area Trento–Ala particolarmente pericolosi erano i tratti disabitati presso le località dei "Murazzi" e dei Lavini di Marco, rispettivamente a nord e a sud di Rovereto, tanto che Maria Teresa nel 1759 ordinò l'impiego di pattuglie per scortare la posta tra Trento e Rovereto.[86]

L'insieme di questi interventi comportò un aggravamento in termini burocratici tanto al vertice delle istituzioni, quanto nelle sedi più piccole e periferiche. Non sappiamo se a motivo di tali trasformazioni o se per ragioni personali e familiari, il barone Mattia Cresseri, dopo più di un decennio di amministrazione del servizio, se ne liberava, cedendolo a Pier Modesto Bosio Fedrigotti di Ochsenfeld, membro di una potente famiglia di Sacco. Nel febbraio del 1752 fra i due contraenti si stendeva il contratto: il titolare dell'ufficio cedeva "le sue ragioni sulla Posta di Rovereto e Torbole" al richiedente; in cambio questi s'impegnava a mantenere cavalli per le corse, le staffette e il trasporto della valigia delle lettere; a pagare alla sovrana fiorini 670 annui di aumento sulle spedizioni, secondo le recenti disposizioni, e – subito dopo aver ricevuto dall'imperatrice l'investitura del feudo postale – a versare 18mila fiorini, parte dei 54 500 fiorini concordati da pagarsi in rate, cui dovevano aggiungersi 200 fiorini per un regalo alla baronessa, moglie di Mattia Cresseri.[87]

84 Casetti, Guida storico-archivistica del Trentino, p. 131.
85 Kustatscher, Il sistema postale, pp. 67–74.
86 Kustatscher, Il sistema postale, pp. 46, 70.
87 ASTn, Atti notarili, Giudizio di Rovereto, notaio Bartolomeo Giorgio Battisti, b. XX, 25 febbraio 1752.

Il feudo della Posta ai Fedrigotti di Ochsenfeld

In seguito a questa transazione la casa Fedrigotti ottenne il feudo postale di Rovereto e di Torbole, che mantenne per tutta la seconda metà del Settecento e oltre fino al termine della Prima guerra mondiale. In questo lungo periodo di gestione i titolari che si susseguirono dovettero affrontare problemi connessi con le trasformazioni introdotte nel sistema delle comunicazioni, reso sempre più omogeneo e soggetto ai controlli centrali.

Nel 1750 Maria Teresa istituì i "controllori": funzionari insediati nelle principali stazioni di Posta – Innsbruck, Bolzano, Trento, Rovereto – con il compito di accertare il gettito fiscale dovuto al flusso delle lettere; secondo le disposizioni essi dovevano verificare l'arrivo delle lettere ordinarie e straordinarie di giorno e di notte, annotare su un registro l'ora esatta e l'importo della tassazione; valutare le prestazioni di ogni addetto e renderne conto all'autorità superiore. A Rovereto fu inviato un non meglio precisato sig. Bellotti, il quale, come gli altri colleghi, non durò a lungo per l'opposizione del Maestro di Posta, allora barone Cresseri.[88] La carica tuttavia persistette, se è vero che in un contratto stipulato il 24 maggio 1777 fra Giuseppe Maria Fedrigotti, feudatario e direttore dell'imperial regio officio di Posta di Rovereto, e il carpentiere Antonio Lovisi, fu presente Filippo de Chiusole quale controllore del medesimo officio.[89]

Dopo il controllorato la sovrana nel 1752 emise un provvedimento con il quale assoggettava i feudatari del servizio postale delle città al Maestro superiore di Innsbruck, e l'11 novembre 1769 infine pubblicò il decreto d'incameramento delle poste con le rispettive rendite, provvedimento inutilmente osteggiato dai Maestri di Bolzano, Trento, Rovereto. Secondo gli articoli della disposizione regia gli uffici postali erano lasciati ai titolari che li avevano avuti in feudo, ma con mutato status giuridico, passando da beni privati a enti pubblici; conseguentemente i Maestri divenivano funzionari statali. Essi conservavano il possesso privato della stalla postale, ma dovevano versare tutti i profitti all'erario camerale in cambio di un indennizzo proporzionato ai guadagni accertati dai controllori imperiali. Per quanto riguarda Rovereto, fu accordato ai titolari un risarcimento di 3173 fiorini innalzato poi a 3460 fiorini.[90]

Durante l'amministrazione dei signori di Sacco le incombenze aumentarono con l'aggiunta del trasporto in carrozza delle persone. Istituito a metà del Seicento, questo servizio tardò ad affermarsi per ovvie ragioni di sicurezza, ma solo nell'ultimo quarto del XVII secolo esso divenne regolare, permettendo a un numero sempre maggiore di passeggeri di viaggiare nelle vetture imperiali.[91]

88 Kustatscher, Il sistema postale, p. 107.
89 ASTn, Atti notarili, Giudizio di Rovereto, notaio Giuseppe Bettini, b. XXII, 24 maggio 1777.
90 BCR AS, Archivio della famiglia Bossi Fedrigotti, "Feudo postale", 851.2, Decreto camerale di Vienna per la incamerazione delle lettere ed assegno dell'equivalente.
91 Kustatscher, Il sistema postale, p. 53.

I Maestri di Posta di Rovereto, prima dell'avvento dei Bossi Fedrigotti, non pare avessero assicurato questo servizio, limitandosi alla sola trasmissione delle lettere con cavalcatura. Eppure nelle vicinanze della città vi erano stazioni per il cambio dei cavalli al traino delle diligenze imperiali; una si trovava nella piana presso Calliano,[92] l'altra all'altezza del convento di Santa Maria.[93]

I Bossi dovettero pertanto predisporre strutture edilizie per il deposito delle vetture e l'alloggio dei cavalli che, per una disposizione di Maria Teresa del 1748, dovevano ammontare al numero tra sei e dodici unità per singola stazione.[94] Accanto al palazzo che costruirono in Corso Nuovo essi edificarono infatti una pertinenza fornita di scuderie – ancora oggi esistenti – e rimesse per le vetture.[95]

Conclusione

Durante la gestione Bossi Fedrigotti la Posta roveretana raggiunse il punto più alto della sua organizzazione; a metà dell'Ottocento sarà costruita la *Brennerbahn*, la ferrovia del Brennero che darà un nuovo corso alle comunicazioni. Ma questa è storia che esula dai limiti cronologici della presente ricerca (secc. XVI–XX) la quale, sviluppandosi fra documenti familiari e storie generali, ha ricostruito fisionomia e sviluppo di un particolare settore della rete imperiale delle comunicazioni, coincidente grosso modo con l'area lagarina. Essa, usufruendo di una indagine "a grande scala", ha permesso di cogliere in concreto aspetti decisivi all'interno del sistema delle comunicazioni: il passaggio dalla gestione privata del servizio postale a una amministrazione centralizzata; la natura giuridica della concessione del feudo postale, rivendicato infine dal sovrano come regalia imperiale; la progressiva razionalizzazione della rete e dei servizi delle comunicazioni.

Bibliografia

Wolfgang Behringer, Im Zeichen des Merkur. Reichspost und Kommunikationsrevolution in der Frühen Neuzeit, Göttingen 2003.

Marcello Bonazza (a cura di), Famiglia Rosmini e Casa rosminiana di Rovereto. Inventario dell'archivio (1505–1952, con documenti dal XIII secolo), Trento 2007.

Tarcisio Bottani, Tasso di Valle Brembana. I signori delle poste d'Europa. In: Luca Giarelli (a cura di), I signori delle Alpi. Famiglie e poteri tra le montagne d'Europa, Tricase 2015, pp. 179–196.

Francesca Brunet, "Per essere quest'ufficio la chiave dell'Italia e Germania…". La famiglia Taxis Bordogna e le comunicazioni postali nell'area di Trento e Bolzano (sec. XV–XVIII) / „Da dieses Amt der Schlüssel für Italien und Deutschland ist…". Die Familie Taxis Bordogna und die Postverbindungen im Raum Trient und Bozen vom 16. bis zum 18. Jahrhundert, Camerata Cornello 2018.

92 In questa piana il 18 settembre 1760 si fermò il corteo che scortava Maria Isabella Borbone-Parma in viaggio verso Vienna, cfr. De Venuto, I Betta di Brentonico-Rovereto, p. 173.

93 Qui nel dicembre del 1738 fecero tappa Maria Teresa e Francesco Stefano di Lorena in transito verso la Toscana; De Venuto, I Betta di Brentonico-Rovereto, p. 167.

94 Kustatscher, Il sistema postale, pp. 97–99.

95 Franchini, Il "Corso nuovo grande", p. 152; Franchini, I Giardini di Ambrogio Rosmini Serbati, p. 32, nota 62.

Albino Casetti, *Guida storico-archivistica del Trentino*, Trento 1961.
Cinzia Cremonini/Riccardo Mussi (a cura di), I feudi imperiali in Italia tra XV e XVIII secolo. Atti del convegno, Albenga-Finale Ligure-Loano, 27–29 maggio 2004, Roma 2010.
Martin Dallmeier, Quellen zur Geschichte des europäischen Postwesens 1501–1806 (Thurn und Taxis-Studien 9/II), Kallmünz 1977.
Martin Dallmeier, Il Casato principesco dei Thurn und Taxis e le poste in Europa (1490–1806). In: Le poste dei Tasso, un'impresa in Europa (contributi in occasione della mostra: I Tasso, l'evoluzione delle poste, Bergamo, Ex Chiesa di S. Agostino, 28 aprile–3 giugno 1984), Bergamo 1984, pp. 1–32.
Giovanna Maria della Croce, Vita, a cura di Cristina Andreolli, Claudio Leonardi, Diego Leoni, Spoleto 1995.
Liliana De Venuto, Il passaggio dell'Infanta di Spagna nel principato vescovile di Trento. Immagine dell'età barocca al suo culmine. In: Studi secenteschi 57 (2016), pp. 217–236.
Liliana De Venuto, I Betta di Brentonico-Rovereto. Storia di una famiglia della Valle Lagarina attraverso tre secoli (XVII–XIX), Rovereto 2018.
Liliana De Venuto, Una famiglia roveretana di mercanti: i Troilo da Reviano (secc. XV–XVII), Trento 2022.
Liliana De Venuto, La famiglia Cosmi fra Verona e Rovereto. Contributi a una storia del casato (sec. XV–XIX). In: Civis. Studi e testi XLVI (2022), 136-137, pp. 34–88.
Dissertazioni istoriche, scientifiche, erudite recitate da diversi autori in Brescia nell'adunanza letteraria del signor conte Giammaria Mazzucchelli, a cura di Giambattista Chiaramonti, tomo primo, Brescia 1765.
Bonaventura Foppolo, I Tasso: Maestri della Posta imperiale a Venezia. Storia di una famiglia bergamasca dal 1500 alla fine del 1700, Camerata Cornello 2015.
Lucio Franchini, Il "Corso nuovo grande". Corso San Rocco, Corso Vittorio Emanuele III, Corso Angelo Bettini a Rovereto, Rovereto 2007.
Lucio Franchini, I Giardini di Ambrogio Rosmini Serbati, Rovereto 2019.
Marco Gerosa, Personaggi della posta dello Stato di Milano tra Simone e Ruggero Tasso. In: I Tasso e le Poste d'Europa, pp. 81–92.
I Tasso e le poste d'Europa. Atti del 1. Convegno internazionale, Cornello dei Tasso, 1–3 giugno 2012, Bergamo 2012.
Marco Gerosa, La famiglia Tasso e le poste nello Stato di Milano in età spagnola (1556–1650), Bergamo 2019.
Erika Kustatscher, Die Innsbrucker Linie der Thurn und Taxis – Die Post in Tirol und den Vorlanden (1490–1769), Innsbruck 2018.
ed. ital.: Il sistema postale in Tirolo e nei "Vorlande" e la linea enipontana dei Thurn und Taxis (1490–1769), Innsbruck 2018.
Marin Sanudo, Itinerario per la Terraferma nell'anno 1483, Padova 1847.

Liliana De Venuto, Der Postdienst von Rovereto im Ancien Régime und seine Postmeister

Das Postnetzsystem im Heiligen Römischen Reich bildete sich allmählich heraus, wichtig war dafür gewiss die im 16. Jahrhundert vorgenommene Zusammenführung kurzer Strecken in den unter Habsburg stehenden Ländern. So waren unter Maximilian I. bereits Verbindungslinien zwischen Augsburg und Mailand über Innsbruck aktiv. Innsbruck war auch mit Salzburg, Füssen und über das Pustertal mit Lienz verbunden sowie in Richtung Süden mit Ala. Mit dem Konzil von Trient war außerdem auch eine Anbindung nach Rom notwendig geworden. Die Transporte entlang dieser Straßen lagen in den Händen von Familien, die bereits seit dem 13. Jahrhundert ihre Dienste für die Übermittlung von Briefen und Depeschen anboten. Jene der Taxis nahm darin eine herausragende und über einen langen Zeitraum währende Rolle ein, mit ihrem Wirken nahm das Postsystem jene Form an, die über Jahrhunderte grundlegend sein sollte: als ein Netz von festgesetzten Routen, entlang derer einzelne Stationen das Sammeln und Übermitteln von Korrespondenzen sowie den Austausch von Pferden und Kurieren in Regelmäßigkeit und Sicherheit gewährleisteten.

Die deutschsprachige Geschichtsschreibung widmet sich bereits seit der zweiten Hälfte des 19. Jahrhunderts dem historischen Phänomen dieses Postsystems, legte seine Funktionsweisen dar und verwies auf inhärente Probleme wie etwa die institutionelle Dualität. Daran anschließende Forschungen in Italien galten vor allem der Rekonstruktion der Familiengeschichte der Tasso oder der Organisation einzelner Streckenabschnitte, indem sie etwa die involvierten Akteure und ihre Funktionen identifizierten, den finanziellen Ertrag oder den sozialen Nutzen berechneten, den konkreten materiellen Aufwand untersuchten. So entstanden Werke zur allgemeinen Postgeschichte, prosopografische Studien zu bestimmten Familien bzw. Gruppen oder auch mikrohistorische Untersuchungen zu bestimmten Abschnitten des Kommunikationsnetzwerkes.

Diesem letzten Zugang zur Postgeschichte ordnet sich auch der vorliegende Aufsatz zu: Er konzentriert sich auf die entlang der Strecke Innsbruck–Mantua liegenden Poststation Rovereto, die verantwortlich war für den Streckenabschnitt Rovereto–Mantua sowie für jenen, der Rovereto mit dem Gardasee verband. In einer „Nahaufnahme" spürt er die in Rovereto nacheinander in Dienst stehenden Postmeister auf und rekonstruiert minutiös die konkreten Dienstmodalitäten samt Zeitplänen, Verdienst und Angestellten. So konnten, einsetzend mit den ersten Jahrzehnten des 16. Jahrhunderts, zunächst Mitglieder der Familie de Benedetti, dann Giovanni Simoncini, darauffolgend Angehörige der Familie Cosmi und zuletzt, nach einem kurzen Intermezzo von Matteo Cresseri, die Familie Bossi Fedrigotti als Verantwortliche des Roveretaner Postdienstes ausgemacht werden: Akteure, die über den nöti-

gen finanziellen Rückhalt verfügten, um eventuelle Fehlentwicklungen wirtschaftlich ausgleichen zu können. Der Beitrag zeichnet die allgemeinen Entwicklungen des Postdienstes in Rovereto über einen langen Zeitraum vom 16. bis zum 19. Jahrhundert nach, von zunächst sich rudimentär ausnehmenden Formen hin zu einer komplex organisierten Struktur, die den Briefversand und Personentransport sicherstellen konnte.

Die Lokalstudie nimmt somit auch allgemeine Aspekte der Postgeschichte in den Blick wie den Übergang hin zu einer öffentlichen Institution, die allmähliche Zentralisierung und Bürokratisierung sowie die jeweiligen Anpassungen, die vorgenommen wurden, um Pünktlichkeit und Sicherheit im Transport von Personen wie Objekten gewährleisten zu können. Des Weiteren berücksichtigt der Aufsatz auch nicht minder wichtige juristische Aspekte und geht etwa Fragen nach, ob der Postdienst einem Privaten oder dem Souverän gehöre oder nach welchen Kriterien sich die Übergabe auszurichten habe.

Die Untersuchung basiert auf Dokumenten aus verschiedenen Archiven: dem Staatsarchiv von Trient, der städtischen Bibliothek von Rovereto und dem Familienarchiv der Bossi Fedrigotti, die eingebettet wurden in die spezifische Forschungsliteratur über die Geschichte der Kommunikation und der Post.